



Graziano Delrio “Avevo il dovere di dirgli quello che penso. Ne abbiamo discusso animatamente. E mi ha ascoltato”

“A lui ho parlato da fratello maggiore deve essere flessibile”

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Sono per Matteo un fratello maggiore, e come i fratelli maggiori ho il dovere di dirgli quello che ritengo serva, che io penso sia meglio fare. I fratelli maggiori devono essere sinceri, non certo adulare...soprattutto in un momento così difficile».Graziano Delrio racconta spesso di quando diede a Matteo Renzi il soprannome di Mosè, archiviandolo sotto questo nome persino sulla sua agenda telefonica e ritagliando per sé il ruolo di Ietro, il suocero di Mosè. Delrio, ministro delle Infrastrutture, ex sindaco di Reggio Emilia, cattolico dossettiano di formazione e padre di nove figli, è un amico della prima ora del segretario dem. Però la piega che stanno prendendo le cose nel Pd è da allarme rosso.

Ministro Delrio, nonostante l'amicizia, lei pensa che

Renzi stia sbagliando?
«Ho detto a Matteo: “Devi togliere ogni alibi per evitare la rottura nel partito”».

Però una telefonata a Bersani, all'ex segretario dem, pronto con il suo gruppo alla scissione, Renzi avrebbe potuto farla, no? Lei si è sfogato nel fuorionda, lamentando proprio questo, dovrebbe farla e non la fa.

«Con lui, con Matteo sono d'accordo. Ne comprendo i sentimenti dopo gli attacchi, la messa in discussione, il logoramento a cui si cerca di sottoporlo. Diciamo che ha tutti i diritti a essere amareggiato. Penso a Emiliano...».

Perché a Emiliano?
«Il presidente della Regione Puglia dice cose pesanti, ad esempio che Renzi e i renziani sono i trivellatori, siamo a disposizione dei banchieri... ma roba da matti...».

Poi la telefonata tra Renzi e Emiliano c'è stata.

«Mi ha ascoltato. Infatti ci siamo sentiti a nostra volta».

E cosa le ha detto il segretario?
«Abbiamo riso insieme. Matteo ha scherzato: “Pure quando ti ascolto, finisco criticato”».

Tuttavia non è giustificabile che Renzi si irrigidisca?
«Il segretario ha la responsabilità dell'unità del Pd e deve sempre tenerlo presente. Quindi ne avevamo discusso. E anche piuttosto animatamente, diciamo. Gli ho chiesto di essere flessibile, il più possibile in questa fase, in ballo c'è il futuro dell'Italia e del Pd».

Ma cosa gli ha rimproverato?

«Non ho nulla, davvero nulla da rimproverare a Renzi nel merito. Ripeto, ne comprendo lo stato d'animo, però gli ho suggerito: “Lascia perdere”, perché il tuo popolo deve capire che hai fatto il possibile per evitare il peggio».

“

È AMAREGGIATO

Ha tutti i diritti di essere amareggiato e io sono con lui, ma il segretario ha la responsabilità dell'unità del partito

Quindi flessibilità a tutti i costi?

«Essere disponibili, mostrare apertura non significa però arrivare al ridicolo. Renzi una apertura l'ha fatta, come l'intervista al *Corriere* testimonia. A un certo punto però va tracciata una linea. Gli è stato chiesto dalla minoranza il congresso all'indomani della sconfitta al referendum costituzionale del 4 dicembre, poi hanno detto no perché sarebbe stato una conta interna. Ma la proposta di una fase di ascolto è stata bocciata. Allora dovevamo prepararci alle primarie, però non andavano bene perché non sarebbero state a norma di statuto. Il congresso si sta per avviare, non possiamo presentarci alle amministrative con tutti i problemi aperti, con tutti i contrasti».

Lei è pessimista, crede che i margini per evitare la scissione del Pd non ci siano?

«Va evitata in ogni modo e stiamo lavorando per questo, ne vedremo l'esito».